

Gli OTTOMANI fuori dal coro

Storia

Anche il genocidio degli armeni ebbe i suoi eroi: coloro che non si voltarono dall'altra parte. Kuciukian racconta le vicende dei disobbedienti che tentarono di opporsi alla strage costata la vita a un milione e mezzo di persone

ANTONIA ARSLAN

Un libro affascinante e poliedrico, questo di Pietro Kuciukian, che si legge d'un fiato, come un appassionante romanzo corale. Ma non è un romanzo: è il risultato di una lunga, più che ventennale ricerca sul tema dei giusti, «coloro che non guardano altrove», quelli che non si voltano dall'altra parte di fronte al Male assoluto, come mi capitò di definirli molti anni fa. Dal realismo delle descrizioni, dall'enorme varietà delle situazioni e dei personaggi – buoni e cattivi, ma tutti trattati dall'autore con paziente saggezza – emerge il ritratto di una società in pieno marasma sociale e morale, rappresentata nel momento esatto dello sfacelo. Una società stratificata e complessa, che viene aggredita – come da un virus maligno – da una volontà perversa di distruzione e di morte che la infetta velocemente e la fa esplodere. È il morente impero ottomano quello di cui stiamo parlando, quello che i governi e le cancellerie europee avevano soprannominato nell'Ottocento “il malato d'Europa”, perché in pochi decenni, neppure un secolo, aveva perduto una grande parte del proprio territorio. Dal-

la Grecia alla Libia, passando per l'Egitto, la Bulgaria, i Balcani, Creta, Cipro, le isole del Dodecanesso, i sultani avevano dovuto rinunciare a dominare tanti dei popoli che i loro antenati avevano sottomesso, e che stavano raggiungendo l'indipendenza uno dopo l'altro, man mano riducendosi a controllare – oltre all'Anatolia – soltanto la Siria e la Mesopotamia. È ben noto ormai che fu la presa del potere da parte dei Giovani Turchi, l'alleanza con gli imperi Centrali durante la prima guerra mondiale e l'eliminazione programmata delle minoranze armena e siriana, a dare il colpo di grazia all'impero ottomano. Molto meno noti, e travolti dall'oblio per più di sessant'anni insieme al destino delle vittime, sono i nomi e le storie di coloro che tentarono di salvarne qualcuna: sia fra gli stranieri che per diversi motivi si trovavano allora all'interno del Paese, sia fra gli ottomani stessi che si rifiutarono di partecipare al genocidio di circa un milione e mezzo di sventurati.

Come in tutti gli eventi genocidari, l'autorità statale che decide una misura così tragica ed estrema – in genere è una dittatura – deve mascherare con accuse e menzogne pretestuose il suo intento, e persuadere il suo popolo a seguirla. E ci riesce. Gli esempi (anche non parlando degli armeni) sono numerosi. Molti studiosi si sono confrontati, per esempio, con questo terribile dilemma, soprattutto in ricerche pubblicate anche negli ultimi anni sulla Shoah ebraica: quanto, e in quale misura, i tedeschi sapevano del destino degli ebrei, e come quasi mai nessuno si ribellò a una tale mostruosità? Perché non furono costretti, anzi spesso lo fecero volentieri. La volontà degli organizzatori del male si serve infatti di un'abile propaganda, che fa leva soprattutto sulla naturale avidità di molti, sullo stimolare – in gente di per sé magari non incline alla violenza e alla crudeltà – quella bramosia di possesso che si appunta sui beni della minoranza, trasformata in bersaglio e capro espiatorio.



La crudeltà seguirà, resa accettabile come mezzo, non come fine.

In questo libro tuttavia si parla solo dei "giusti ottomani", cioè dei cittadini dell'impero che hanno agito secondo coscienza e non secondo le direttive impartite dal governo, le cui azioni hanno permesso di riconoscerli come tali: e le loro storie di uomini, siano essi personaggi importanti dell'amministrazione ottomana o capi di clan curdi, umili pastori o poveri contadini, siano essi turchi, arabi o curdi, ci vengono raccontate seguendo il percorso del "viaggio della memoria" dell'autore, che in sella alla sua motocicletta ha percorso tutte le strade del grande impero scomparso.

Non sono tutti eroi, certo. Ma tutti, in qualche modo, contribuirono a rendere un po' meno oscuro l'orizzonte di quella strage infinita. Alcuni si rifiutarono nettamente di obbedire agli ordini, e spesso pagarono un prezzo salato per questo; altri li attenuarono, o avvertirono le vittime designate, o salvarono alcuni dei bambini sopravvissuti che vagavano soli per le strade, abbandonati e affamati. Da Mustafa Aga Azizoglu, sindaco di Malatya, che per aver salvato molti armeni viene ucciso dal figlio nel 1920 mentre pregava in moschea, ad Hasan Tahsin Bey, vali di Erzerum, figura controversa ma che in diverse occasioni tentò di opporsi alle deportazioni indiscriminate, a Fayez-El-Ghossein, il testimone arabo, fino ai tanti altri, i cui nomi sono elencati alla fine del libro, i disobbedienti ottomani ci appaiono come i veri eroi che riscattano presso i posteri l'oscura immagine del primo genocidio del Ventesimo secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Kuciukian

I DISOBBEDIENTI

*Viaggio fra i giusti ottomani
del genocidio armeno*

Guerini e Associati

Pagine 223. Euro 19,50
